

GIULIANO BRIGANTI E LUISA LAUREATI

Nella gran casa romana di saloni che sono salotti e biblioteche eccellenti, Giuliano Briganti sta come un gatto nella leznaia: soddisfatto di quanto ha accumulato e gli serve nella vita di storico dell'arte, professore universitario, pubblicista insigne. Negli stessi ambienti Luisa Laureati, sua moglie dal '73, sta come un cavallino che scalpita: si ha l'impressione che vorrebbe essere altrove, nella sua Galleria dell'Oca, dove le opere d'arte sono oggetto non di studio ma di mercato.

Coppia curiosa: i maligni notano i vantaggi che ciascuno dei due trarrebbe dalla posizione professionale dell'altro. Ma a chi si preoccupa dei sentimenti la loro unione pare fondata su un'alleanza ben più forte e sottile, sul bisogno di una casa e di una famiglia che, facendo propri i crismi della tradizione borghese, non caschi poi nelle sue costrizioni emotive.

Lui: Siamo famosi per esser appiccicati ma non stiamo molto insieme. A settant'anni ho sempre sonno e fame, questi difetti infantili, e mi sveglio tardi. Lei va presto in Galleria, torna alle due che sono morto di fame e quando vado a riposare riparte. La vedo la sera, ma con gli amici che sono più di parte sua. Io lavoro in casa, con la mia segretaria, la sorella di Luisa che è storico dell'arte nell'altra stanza, sua madre che spesso ci viene a trovare: sono tante donne e mi coccolano. È una casa matriarcale.

Lei: È patriarcale, invece. Anche mia sorella, che ha iniziato a lavorare anche a Milano, trova che le faccia bene uscire da questa casa.

Lui: Ma ha imparato tante cose, qui!



Lei: Io sono la terza moglie, ma intrattengo rapporti con le due mogli precedenti, dalle quali Giuliano ha avuto i figli: che tra loro non si parlano. Alle feste, ai compleanni, una c'è sempre. Però vediamo più spesso la seconda che la prima.

Lui: È una donna intelligente anche Chiara Briganti, la mia prima moglie. È architetto, valente nell'opera sua, come dicono a Napoli. Un po' aggressiva.

Lei: L'intelligenza pareggia il conto.

Lui: Me l'ero sposata a ventiquattro anni. Ne ho compiuti settanta, l'anno scorso.

Lei: Io ho da poco festeggiato i cinquanta. Non avevo mai festeggiato i miei compleanni, e nemmeno il matrimonio.

Lui: Io mi sono sempre sposato di nascosto. La prima volta, mio padre non voleva; la seconda, non si poteva fare. Con Luisa...

Lei: Non ci pareva il caso. Mio padre, fuori dalla porta, è scappato via.

Lui: Era un uomo straordinario, il padre di Luisa. È morto in un incidente fatto insieme con me.

Lei: Giuliano è una persona senza aggressività, cosa che mi manda in bestia, e riesce a mantenere buoni rapporti con tutti. In certi momenti è disponibilissimo, in altri non c'è. Nessuno riesce ad afferrarlo, non è mai andato a un consiglio di facoltà. È sfuggente anche coi figli e loro sono disperati.

Lui: Non so dire di no. Sono andato dall'analista, per questo. L'analista ti insegna tante cose, ma quelle per cui sei andato, che riguardano il carattere, rimangono tali e quali. Così dico di sì, poi mi nascondo. Alla fine però faccio tutto: lavoro tantissimo.

Lei: Soprattutto d'estate. Abbiamo una casa in Toscana, un'eredità di Giuliano.

Lui: Una vecchia casotta di proprietari terrieri senza terra che comprò mio padre.

Lei: Una villotta.

Lui: Una via di mezzo tra la villa e la casa colonica, con un bel giardino. Li scrivo bene. Mi piace scrivere, è una cosa che sento. Trovo bello affrontare argomenti nuovi, le idee vengono mentre si scrive.

Lei: C'è chi ha sempre già le idee chiare.

Lui: Io mi metto al tavolo senza nessuna idea, poi comincio, dipano, e a poco a poco lo scritto si articola. Luisa non scrive, acquista. Ma anche il fatto di comprare un'opera è un atto critico. In un'antologia ideale della critica d'arte includerei più lettere e descrizioni di collezionisti che scritti teorici.

Lei: È una cosa che fa paura, questa nostra identità di interessi. Quando viaggiamo, vediamo solo musei.

Lui: Luisa mi ha aiutato a entrare nell'arte moderna.

Lei: Poiché io ho la galleria, Giuliano viene sempre attaccato per questioni di mercato.

Lui: Succede un po' meno adesso.

Lei: Forse li hai sentiti tante volte che adesso li ignori. Parlano di noi come non avessimo un passato. Ma io l'ho conosciuto che avevo trentun anni, l'Oca era aperta dal '65. Avevo fatto un liceo pessimo, e una scuola di lingue senza imparare le lingue. Ma a casa mia avevo sempre visto Burri e Guttuso e Matta e Cagli che erano amici di mio padre, e quando a vent'anni ho dovuto scegliere un mestiere, sapendo molto poco, ho iniziato come segretaria alla Quadriennale, poi alla Galleria dell'Attico.

Lui: Il padre di Luisa faceva il questore, era un uomo eccezionale. Lei ha avuto uno sviluppo tutto suo, molto indipendente.

Lei: Anche a te ha fatto bene conoscere Matta.

Lui: Mi ha fatto bene conoscere Matta, conoscere te. Non credo si possa intendere bene l'arte antica se non si capisce l'arte contemporanea. I primi tempi Luisa mi criticava perché mi piaceva Morandi, mi prendeva un po' per un trombone.

Lei: In quegli anni, negli ambienti dell'arte contemporanea, c'era una grande ignoranza. Poi mia sorella ha cominciato a darmi lezioni di storia dell'arte, due ore la settimana, partendo da Giotto! I milanesi pensano che le donne romane siano tutte signore impellicciate. Ma la signora con la pelliccia non l'ho mai fatta, io. Erano anni difficili, gli anni Sessanta, eravamo poveri, era difficile guadagnare. E lavorare a Roma è una cosa di grandissima difficoltà: non ti dà pensione, non fai carriera. Ogni mostra è un incerto, come fosse la prima. Per alcuni anni ho lavorato con Luciano Pistoì che aveva avuto una lunga esperienza a Torino. E s'era portato a Roma questo mondo di clienti torinesi che erano partecipi, telefonavano, chiedevano cataloghi, venivano alle inaugurazioni: tutte cose che a Roma non esistono. Qui il tuo migliore amico, al quale hai fatto fare un buon affare, che con te ha conosciuto certi artisti, subito va da questi artisti per avere le opere a un prezzo più basso. Forse perché Roma è una città papale. Qui esistono dei ricchi rampanti, non c'è la solida borghesia che ha bisogno di una figura professionale come la mia. Mi pare un mestiere inventato, quello del gallerista.

Lui: Un mio amico fu fermato alla frontiera perché aveva "critico d'arte" sul passaporto. Ma per me è diverso.

Lei: Ma tu hai anche l'Università, i rapporti con l'estero! E a te piace essere un dilettante internazionale! A me piacerebbe invece una professione solida, penso sempre di cambiare mestiere. E adesso poi giocano molto i fattori di moda.

Lui: Chi la fa, la moda?

Lei: Ci sono le banche, che investono. Mi sembra scomparso il senso di avventura nei mercanti ma soprattutto negli artisti. A trent'anni hanno già in mente la mappa internazionale dei musei, hanno l'esperta in pubbliche relazioni. Iersera eravamo a cena con Giulio Paolini; ci è sembrato di un'ingenuità incredibile, un artista che si appende tutte le opere da solo.

Ma il vostro rapporto si gioca tutto su questo piano?

Lei: Ci si ama inizialmente per una certa attrazione, poi perché la persona che ti sta vicino ti fa fare una vita che ti piace.

Lui: Litighiamo molto spesso.

Lei: Perché io sono aggressiva, e quando litigo con la gente lui si vergogna di me.

Lui: Io dimentico perché litigo con te. Ogni tanto ne ho bisogno.

Lei: Ci siamo conosciuti perché lui corteggiava una ragazza che lavorava con me, passava in Galleria a prenderla. Quando me ne parlò esclamai: "Quel vecchione? Sei matta". Poi un giorno gli portai il libro di un amico sperando che lo recensisse sull'"Espresso", e così...

Lui: ...ci sposammo. Era carina, nel '70. Ma la prima volta che sono andato all'Oca era stato per la presentazione di un libro con Ripellino e sapevo che una certa Carla Vasio, socia sua, aveva una figlia. Quando Luisa è arrivata coi capelli corti due dita, senza scarpe...

Lei: Avevo i tacchi bassi!

Lui: ...le feci così sui capelli e le dissi: di a mamma che sono arrivato. E lei ci andò. Poi non l'ho più vista.

Lei: Avevo i capelli corti e le ciglia finte. Non avevo mai avuto amori per i vecchioni.

Lui: Né a me interessavano le ragazze. Neanche adesso provo alcuna attrazione per loro. Mi fanno affetto, questo sì, ho un buon rapporto paterno, da nonno, con le allieve. Da ragazzo sì, ero sempre innamorato delle compagne di scuola, ma poi mi sono piaciute le donne mature.

Lei: Allora mi ha fatto un po' spavento, il divario di età. Ero abituata al coetaneo. E poi avevo questo padre, e dovevo spiegargli. Aveva accettato, della mia vita, esperienze e confusioni. Ora dovevo spiegargli che mi ero innamorata di un uomo che aveva quasi la sua età, aveva una moglie, aveva una compagna incinta al terzo mese. Non era facilissimo. Anche per lui non è stato facilissimo mollare la sua

situazione familiare così ingorgata. È stata una grande passione.

Lui: Le mie mogli, appena lasciate, diventano bravissime nel lavoro.

Lei: Chissà come diventerei brava io!

Lui: Viviamo un momento di pace con noi stessi, e contenti del passato.

Lei: È una cosa conquistata. Dopo il primo periodo di passione, io rimpiangevo la mia libertà. Tu lo facevi in modo nascosto, come fanno gli uomini, ma io... Ero stata molto libera, prima di conoscere Giuliano. E avevo scelto di non avere figli.

Lui: Lo ha scelto con una determinazione paurosa.

Lei: Sono abortista. Ho fatto molta analisi, junghiana e freudiana, ma questa cosa non mi ha mai turbata.

Lui: Non sarà venuta fuori.

Lei: Non è un problema, penso sia una scelta. Io non sono portata alla famiglia. Coi figli di Giuliano, il sesto giorno divento matta. Trovo mortale la ripetitività dei gesti. Resisto con Giuliano perché la nostra è una casa da scapoli.

Lui: Anch'io, fatti i figli, me ne andavo di casa. Tu sei più chiara.

Lei: Ti colpevolizzano, quando non vuoi i figli. Dicono che c'è dietro qualcosa. Ma a me non va neanche di avere un gatto, un cane.

Lui: Io sto bene coi figli, sono molto affezionato. Ma non stanno con me, è un fatto.